

Momenti infuocati a Montecitorio per il dibattito sulla titolare del Welfare

Di Pietro insulta Fornero (e minaccia Bersani)

Attacco furioso al ministro: «Ha imbrogliato il Paese». Ma poi la Camera bocchia la mozione di sfiducia

di Marco Palombi

ROMA. La notizia ufficiale è che la mozione di sfiducia individuale presentata da Italia dei Valori e Lega contro il ministro del Welfare Elsa Fornero è andata buca: i no sono stati 435, i sì 88, gli astenuti 18. Un particolare della notizia ufficiale registra l'ennesimo indizio dell'implosione della destra: il Pdl s'è perso per strada 61 voti, tra assenti (40), astenuti (16) e cinque ribelli che addirittura hanno votato contro il ministro (Cirielli, Miserotti, Mussolini, Pili e Rampelli). Un altro fatto che si può dedurre dal voto di ieri è che la spaccatura tra il Partito democratico e quello un po' meno che fa capo ad Antonio Di Pietro ha trovato il suo terreno d'elezione: il lavoro e, in particolare, il diritto del lavoro. Non è una questione che riguardi in maniera specifica Elsa Fornero: pezzi del Pd avrebbero davvero voluto congedare il ministro torinese se un gesto del genere non fosse sembrato, alla fine, anche una sorta di sfiducia allo stesso governo. Basti dire che ieri Massimo D'Antoni, ex segretario della Cisl, ha proposto una commissione d'inchiesta su riforma delle pensioni ed esodati «per superare la contraddizione tra l'importo dei risparmi della prima ed il costo dei secondi». La frattura tra democratici e Idv, dunque, è una banale questione di posizionamento politico ed eletto-

rale su un tema tradizionalmente caldo (e che rischia di diventarlo sempre di più col permanere della recessione economica). Il Pd, appoggiando l'esecutivo tecnico del moderatismo presentabile, sta perdendo terreno - anche nelle parole d'ordine e nell'immaginario - in un suo feudo tradizionale: quello del lavoro, appunto, in particolare pubblico, il che si traduce pure in una separazione tra il partito del socialdemocratico Bersani e i sindacati che furono cinghia di trasmissione. È in questo spazio che, alla sua maniera un po' sguaiata, si sta inserendo Antonio Di Pietro. È in questo spazio, ancora, che l'ex pm molisano sta trascinando un Nichi Vendola.

Ieri, la strategia del capo di Idv è risultata chiara: staccare il Pd dal governo Monti - e da un'alleanza elettorale allargata all'Udc - oppure occuparne il posto nel campo della sinistra generica (che è un fatto d'opinione, non certo "di classe"). Prima Di Pietro ha messo la faccenda nero su bianco con una intervista al *Corriere della Sera*: «Se il duo D'Alema-Casini vuole costruire una coalizione in continuità con il governo Monti noi certamente non ci saremo. Ciò detto, noi non pensiamo a una coalizione alternativa al centrosinistra. Noi vogliamo fare un governo politico con un programma politico su cui confrontarci con il Pd, con i suoi elettori, più che

con i suoi dirigenti». Insomma, dice l'ex pm, «non si tratta di azzannare o insultare: io sto ponendo al Pd delle questioni politiche». Poi l'ha trasformata in operazione parlamentare con il durissimo attacco in aula contro Elsa Fornero: «Sarò sobrio - il debutto - e lo farò mordendomi la lingua perché ho rispetto sia del suo ruolo sia del fatto che lei è una donna». Poi le cose gli sono un po' sfuggite di mano ed è finito a leggere i capi d'accusa - ché lo stile dell'uomo è quello che è - a carico del ministro: «Lei ha commesso un imbroglio gravissimo, ha affermato il falso, mentendo sapendo di mentire» (e qui Fornero è andata visibilmente fuori di testa, ndr). Carta canta: lei aveva ricevuto una relazione da parte dell'Inps che fissa in 390mila gli esodati, quindi ha riferito il falso e non merita di fare il ministro». Finito? Macché. Il secondo capo d'accusa è «l'arroganza: ha detto che il lavoro non è un diritto, non può fare il ministro chi viola la Costituzione, ancora più gravemente offensiva la successiva giustificazione,



ciò che i giovani devono fare sacrifici per avere un lavoro».



Scilipoti

annuncia la sua uscita dall'area Pdl: «Non posso continuare a sostenere questo governo»

E ancora: «Come fa un ministro in carica a dire che il sommerso, ovvero una illegalità, è un rischio che la sua riforma può determinare ricorda quel ministro che diceva che la mafia era un rischio con cui bisognava convivere». Fornero, in aula, s'è limitata a ingoiare la rabbia e alla fine s'è concessa solo una battuta: «Questa mozione mi ha creato sofferenza, però lo abbiamo superato. Ora continuerò a lavorare con l'impegno di prima. A chi mi accusa voglio dire che non ho mai mentito», ha detto riferendosi proprio a Di Pietro.

Non resta che dare conto della cronaca d'aula. L'altro partito schierato per il sì alla mozione era la Lega: «In quest'aula il ministro Fornero non gode di alcuna stima, considerazione e fiducia. Non è il ministro del Lavoro ma della disoccupazione. Lei non può fare a meno della propria sedia, ma il Paese può fare benissimo a meno di lei», ha scandito il capogruppo Giampaolo Dozzo. Il Pd, invece, come previsto ha difeso il ministro: «Errori? Ce ne sono stati, a cominciare da quello della sottovalutazione del dramma degli esodati, ma come tutti gli esseri umani, anche gli scienziati (e i tecnici) fanno degli errori, ma tanto il metodo scientifico che il processo politico è pensato per scovarli e correggerli», ha detto il vicecapogruppo Maran. Il segretario Bersani invece, con un'allusione non velata alle troppe vittime dell'incrocio di sangue tra terrorismo e mondo del lavoro, ha invitato tutti «a non personalizzare questo tipo di dibattito». Per il Pdl, invece, o almeno per quel pezzo di Pdl

che si era presentato in aula, ha parlato Giuliano Cazzola: «Siamo leali a questo governo e ci fidiamo dell'impegno solenne del presidente Monti». Non è stato il solo, però, a prendere la parola tra le fila del partito del predellino. Alessandra Mussolini, per dire, ha buttato lì che «lei è davvero il ministro della disoccupazione, io voterò la mozione perché lei è un ministro che si deve dimettere. Lei non versa le lacrime, ma le fa versare»; mentre l'altro ex An Edmondo Cirielli ha parlato di «un ministro pessimo sul piano politico insensibile alle problematiche e alla tragedia del mondo del lavoro, incapace di affrontare l'emergenza occupazionale che attanaglia l'Italia». Bello che in questa compagnia sia finito anche Domenico Scilipoti, che da ieri è quasi un ex Responsabile (minaccia, cioè, di uscire dal gruppo di Popolo e Territorio): «Dietro la mia decisione ci sono ragioni squisitamente politiche, legate al fatto che non intendo rinunciare alla mia coerenza di parlamentare, dimostrata fin da quando ho deciso di sostenere il Governo Berlusconi attirando su di me critiche bipartisan: non si può sostenere un ministro come Fornero dopo tutti gli errori che ha commesso». Auguri.